

Rocco Civitelli

Filippo Carafa conte di Cerreto
e l'Arciconfraternita di San Giuseppe Maggiore
al cimitero delle Fontanelle



Libreria Dante & Descartes

Filippo Carafa
dei duchi di Maddaloni conte di Cerreto
al cimitero delle Fontanelle

Ringrazio i Monfortani, padre Amato Prisco e padre Girolamo Dal Maso, per la disponibilità dimostrata verso la mia ricerca. Padre Amato mi ha, inoltre, messo in contatto con la professoressa Daniela Scalella autrice, tra l'altro, di ricerche e pubblicazioni sulla cappella dei Carafa a S. Maria dei Sette Dolori. Quando, alcuni giorni dopo un primo incontro, la professoressa mi ha parlato al telefono del contenuto di un documento dell'Archivio di Stato di Napoli, ho capito con emozione che alcuni pezzi del puzzle di Filippo Carafa alle Fontanelle si erano incastrati. La professoressa Scalella mi ha poi dato copia del documento. Il 27 aprile padre Girolamo ha organizzato una visita all'ipogeo della chiesa a cui hanno partecipato abitanti del quartiere che avevano ancora vivo il ricordo sia della posizione delle bare nella cappella Carafa, che della processione dell'Addolorata nei Quartieri Spagnoli.

Ringrazio Peppino Di Mauro, Giacomo Trinchillo e Antonio Vitaliano che mi hanno aiutato nella ricostruzione del trasferimento dei resti umani dagli ipogei delle chiese a Poggioreale e alle Fontanelle.

La professoressa Stefania Paoli, che ringrazio, ha tradotto dal latino in italiano le epigrafi dell'elogio funebre di Filippo Carafa.

Con padre Ugo Dovere ho parlato non solo di questo scritto, ma di tutta la complessa vicenda del cimitero delle Fontanelle. Lo ringrazio per il tempo che mi ha dedicato.

Napoli, autunno 2013

Foto Pierlugi Peperoni

in copertina: Chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori, particolare.

Nella navata sinistra del cimitero delle Fontanelle, la cosiddetta navata dei preti, prima della chiesetta interna, in uno spazio attrezzato a mò di cappella con a sinistra un altare e a destra un Cristo deposto, vi sono, collocate su supporti di ferro, due bare di legno con iscrizioni e stemmi nobiliari.

La prima è quella di Filippo Carafa conte di Cerreto e la seconda è quella di Margherita Petrucci. Mentre sulla nobildonna, il cui nome non dice molto ai napoletani, è stata inventata una storiella per la singolare posizione della bocca “Donna Margherita soffocata dallo gnocco”, invece sul nobiluomo c’è silenzio.

Né si riscontrano sulle bare atti di devozione.

Tutte le pubblicazioni sul Cimitero non vanno oltre la segnalazione delle casse, ritenendo inspiegabile questa presenza aristocratica “nel camposanto della povera gente”¹. Anche la notizia, da me raccolta, lontano dal folclore popolare e da fonte orale autorevole, di eretici che non avevano trovato sepoltura in chiesa, non ha retto alla prova dei documenti.

Quindi, soprattutto per Filippo Carafa l’interrogativo resta.

Come mai la bara di un uomo che apparteneva al più importante ramo di un casato di principi, duchi, marchesi e conti, di cardinali e vescovi (anche un papa), feudatari di centinaia e centinaia di città e terre, con cappelle nobiliari nei feudi e in quasi tutte le principali chiese napoletane è finita tra le *anime pezzentelle*? Chi era? E inoltre: perché la sua bara, assieme a quella della nobildonna Margherita Petrucci, è esposta in quella singolare posizione?

Ecco cosa dicono i documenti.

Filippo Carafa conte di Cerreto dei duchi di Maddaloni nacque nel 1709 a Cerreto, secondogenito di Carlo e di Carlotta Colonna di Stigliano. Visse lungamente, mentre i primogeniti dei Carafa di Maddaloni, che si succedettero nel corso del secolo, ebbero vita breve.

Vide la sua potente famiglia ancora una volta trionfare nella società napoletana, ma anche avviarsi a finire miseramente sotto i colpi di un destino cieco e implacabile. L’antica magnificenza e l’attuale degrado del palazzo ducale di via Toledo a Napoli ne sono la testimonianza.

Il Settecento fu un secolo di splendore per questo ramo dei Carafa², che seppe destreggiarsi nel turbine delle vicende politiche europee che portarono in pochi anni il Regno di Napoli dalla fine del Vicereame Spagnolo all’avvento del

Viceregno Austriaco e infine, con i Borboni, al Regno indipendente. Il fratello di Filippo, il duca Marzio Domenico, organizzò a Maddaloni le manifestazioni con cui la nobiltà napoletana accolse Carlo di Borbone in marcia verso Napoli per prendere possesso del Regno. Il Sovrano tornerà poi spesso a Maddaloni e anche Benedetto XIII, in viaggio verso Benevento, sarà ospite per alcuni giorni nel palazzo ducale. Lo zio Lelio fu un protagonista della vita militare del Regno: capitano delle guardie del Re e tenente generale degli eserciti delle Due Sicilie.

All'inizio del secolo la madre, Carlotta Colonna di Stigliano, in attuazione di un voto per la nascita del primogenito Marzio Domenico, arrivato dopo un'attesa di anni, aveva fatto sontuosamente arredare di marmi e di stucchi le pareti e la volta della cappella Carafa a S. Maria dei Sette Dolori.

La bella chiesa, che dall'altura di Montecalvario domina ancora oggi Spaccanapoli, era al centro della grande festa religiosa che si organizzava a Napoli la terza domenica di settembre.

Cresciuta a dismisura la divozione verso la Sacra Immagine per i molti prodigi avvenuti, l'Eccellentissimo Corpo della Città a nome di tutto il popolo con atto del 14 aprile 1703 elesse la Santissima Vergine sotto tal nome protettrice della Città e del Regno, con solenne voto obbligandosi d'intervenire ogni anno alla processione e d'offrire sette torce, e portarsi ogni anno in detta Chiesa nella terza domenica di settembre a rinnovare il voto. La elessero ancora Protegitrice i Teologi ed i Nobili³

Nel pomeriggio dalla cappella partiva la processione in cui il popolo e il Collegio dei Teologi ringraziavano la Madonna per aver preservato la città dal terremoto del 1738.

I Carafa ebbero nei secoli un costante e forte rapporto con la Chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori: nel 1559 venne eletta a Parrocchia dal Cardinale Alfonso Carafa; il Venerando Carlo Carafa predicava nella parrocchia dei Sette Dolori e il 7 aprile 1602 fondò vicino alla chiesa il conventino delle Illuminate, prima pentite e poi vergini sacre a Dio; nell'ipogeo della chiesa erano sepolti molti Carafa.

La famiglia ebbe un ruolo importante nei successi della scuola musicale napoletana, che aveva nella committenza aristocratica uno dei suoi punti di forza. Giovanbattista Pergolesi compose il suo *Stabat Mater*, una delle opere più prestigiose del Settecento, quando era al servizio dei Carafa di Maddaloni. Nella difficile e a volte mitica ricostruzione degli ultimi anni di vita del musicista napoletano una cosa è certa: il suo rapporto con i Carafa di Maddaloni. Studi recenti ipotizzano

che proprio il duca Marzio Domenico abbia commissionato lo *Stabat Mater* per l'Arciconfraternita della Beata Vergine dei Sette Dolori⁴.

Leonardo Leo compose i sei concerti per violoncello per assecondare la passione del duca Marzio Domenico per questo strumento. Questi famosi concerti contribuirono a liberare il violoncello dal vecchio ruolo di basso continuo. Sono anche gli anni in cui Giacomo Casanova fu ospitato nello splendido Palazzo Ducale di via Toledo.

Filippo nel 1765, alla morte di Carlo, figlio del fratello, morto giovanissimo, assunse la tutela del nipote minorenni Marzio Domenico e l'amministrazione dei feudi della famiglia.

Nonostante l'impegno dello zio, Marzio Domenico, che sarà l'ultimo duca di Maddaloni, come narrano le cronache, offrì pietoso spettacolo di sé. Fuori di senno, sperperò il patrimonio e trascorse gli ultimi anni della sua vita vestito da popolano, tra mozzi di stalla, lasciandosi chiamare zi' Mimmo. Le stesse cronache riportano che il popolo attribui le sventure di casa Carafa alla mancata attuazione del voto di costruire una chiesa, voto che la madre di Marzio, Vittoria Guevara dei duchi di Bovino, aveva fatto quando non riusciva ad avere figli.

Gli episodi dei voti fatti da Carlotta Colonna di Stigliano e da Vittoria Guevara di Bovino per ottenere la grazia di avere un figlio ci offrono non solo uno spaccato significativo della religiosità nella società napoletana del Settecento, ma, se rapportati all'attualità, anche una testimonianza di come i bisogni e la spiritualità che le devozioni sottendono, e le devozioni stesse, si esprimono in forme e articolazioni legate al proprio tempo storico.

Alla Biblioteca Nazionale di Napoli ho trovato altre notizie su Filippo Carafa. Durante il periodo di tutela del nipote fece eseguire importanti lavori di restauro e decorazione nel palazzo di Napoli: «... il Fischetti pingeva nel soffitto della gran sala la venuta di Carlo III e la presentazione dei cavalieri della città di Napoli in Maddaloni»⁵.

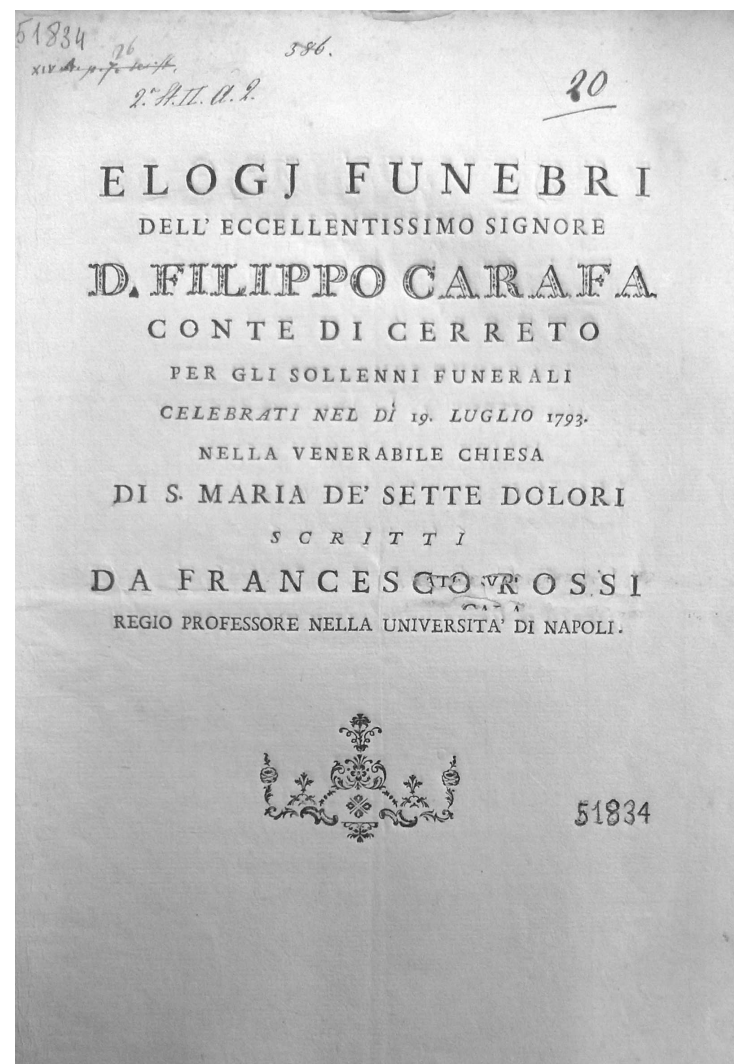
Nella Collezione Farnese si trova un delizioso libricino di Marcantonio e Gennaro Corona stampato a Firenze nel 1733: *Le avventurose nozze dell'eccellentissimo signore D. Marino Francesco Maria Caracciolo e della eccellentissima Signora Donna Maria Antonia Carafa dedicato all'eccellentissimo signore D. Filippo Carafa dei Duchi di Maddaloni*. L'opuscolo contiene, tra l'altro, un sonetto dedicato a Filippo Carafa

*Sollevar la virtude ormai cadente,
 Cercar fama, ed onor più che tesori,
 Ornar di virtù l'alma, il crin d'Allori,
 Haver gelido il senso e l'alma ardente,
 Crescer di gloria con l'età crescente,
 frutti produr, su lo spuntar de' Fiori,
 Andar con meriti a prevenir l'onori,
 Abbassando gli affetti, alzar la mente
 Non lasciar Febo in seguitando Astrea,
 Mostrar nuova eloquenza in lingue antiche
 Trattar Plettro Latino e cetra Achea,
 L'otio nemico aver, le muse amiche,
 ed in Terra parer Celeste idea
 Son tue Gran Filippo, l'opre e le fatiche.*

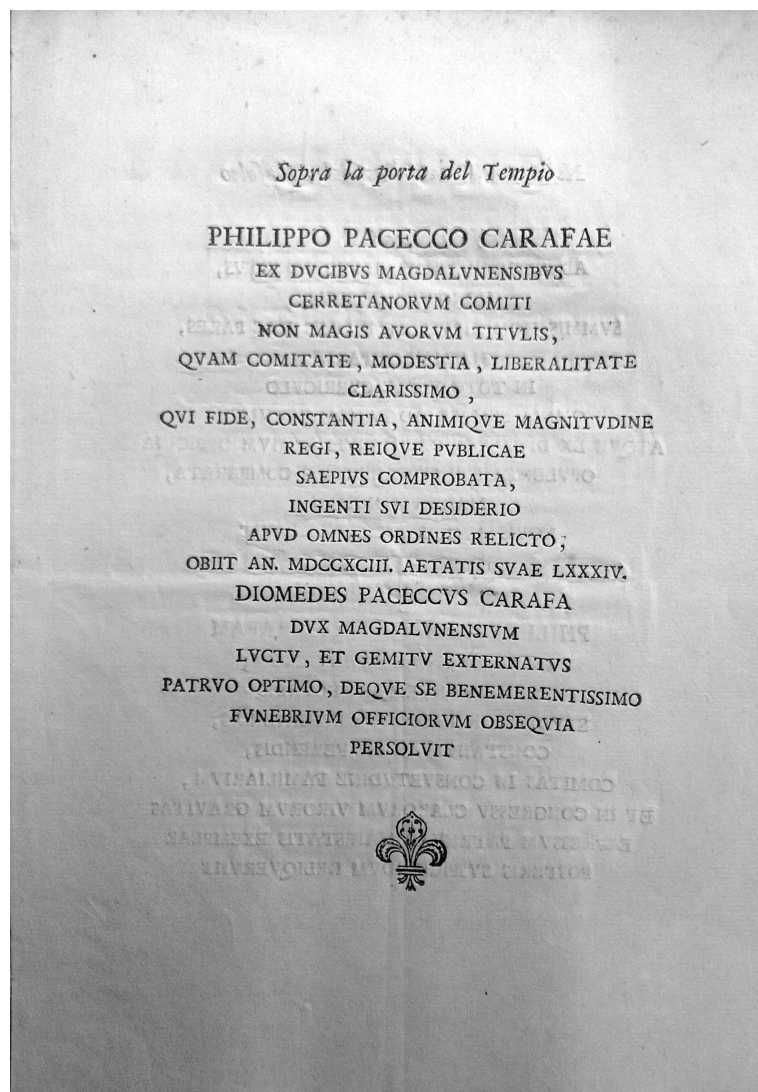
Queste notizie, in particolare la commemorazione funebre del professor Francesco Rossi dell'Università di Napoli, ci dicono chi era Filippo Carafa. Un uomo di prestigio per nascita, talento e impegno pubblico nella sfolgorante società napoletana del Settecento.

Margherita Petrucci era la madre di Caterina Petrucci, la nobildonna senese moglie di Diomede Carafa marchese d'Arienzo subentrato, dopo la morte dello zio Filippo, nella tutela di Marzio Domenico e nell'amministrazione dei feudi⁶.

Filippo Carafa morì a Napoli il 17 luglio 1793. Solenni funerali si svolsero due giorni dopo a Napoli nella chiesa di S. Maria dei Sette Dolori⁷ e a Cerreto. Margherita Petrucci morì a Napoli il 5 novembre 1795. Le due casse furono poste nell'ipogeo di S. Maria dei Sette Dolori dove c'è, in corrispondenza della cappella dei Carafa nella navata della chiesa, una cappella con stemma, altare di marmo e quadro dell'Addolorata⁸.

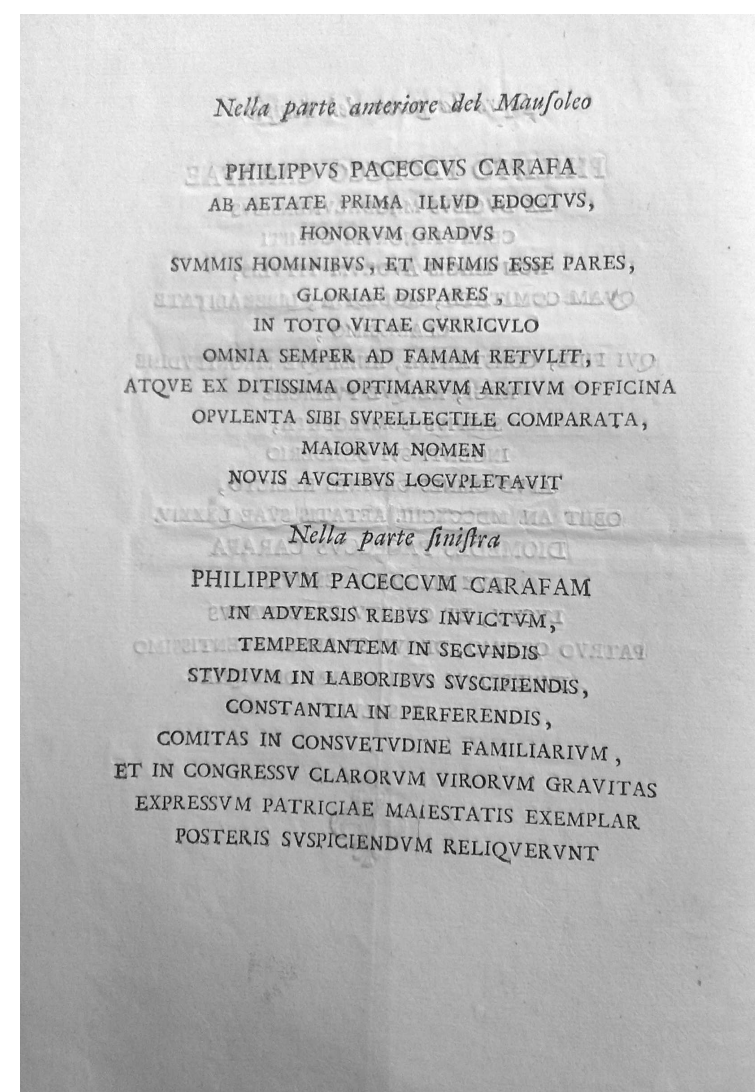


Elogi funebri di Filippo Carafa



Sopra la porta del tempio

A Filippo Pacecco Carafa/dei duchi di Maddaloni/conte di Cerreto/illustre/non solo per i meriti degli avi/ma per la sua liberalita', temperanza e generosita'/che, avendo lasciato di se' in tutte le classi sociali/un grande rimpianto/per la lealta', la fedelta' e la magnanimita'/piu' volte dimostrate/verso il Re e verso lo Stato,/mori' nell'anno 1793 all'eta' di 84 anni,/Diomede Pacecco Carafa/duca di Maddaloni,/costernato dal dolore e dal pianto/per l'eccellente zio, di lui benemerito,/rese gli onori funebri

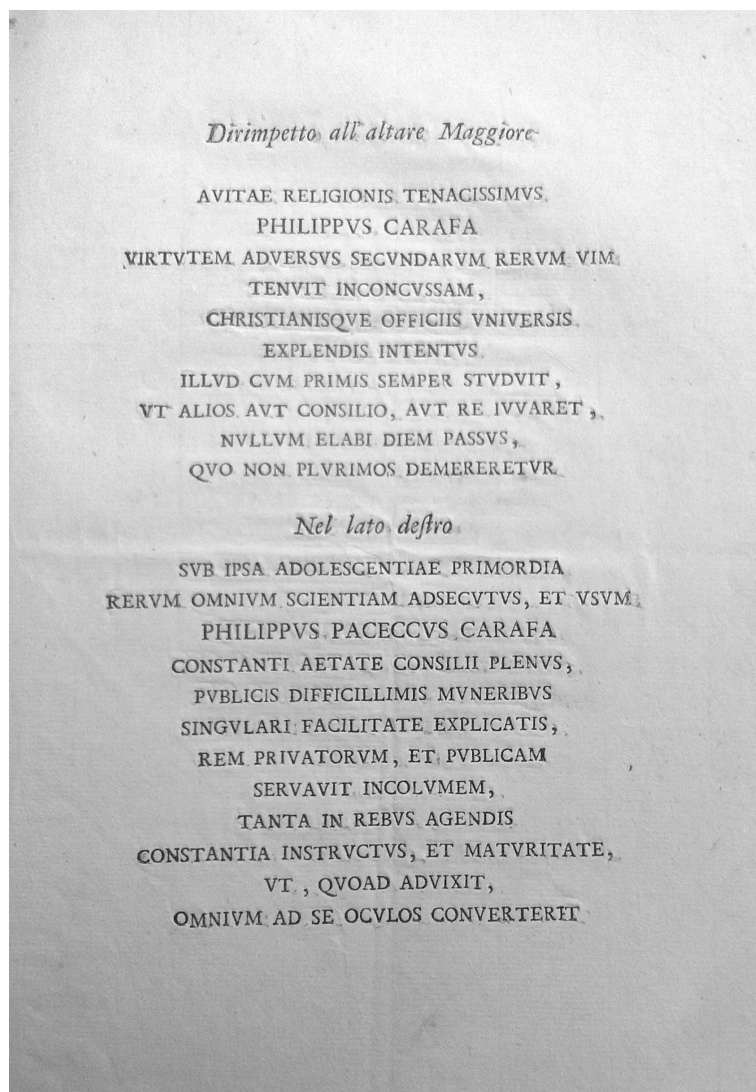


Nella parte anteriore del Mausoleo

Filippo Pacecco Carafa / avendo imparato sin dall'infanzia che / i gradi delle cariche pubbliche / sono pari per i sommi uomini e per gli infimi, / ma impari sono le glorie, / in tutto il corso della vita / finalizzò all'onore ogni sua azione / e procuratosi un opulento corredo / dal ricchissimo laboratorio di ottime arti, / accrebbe con nuove ricchezze / il nome dei suoi antenati

Nella parte sinistra

lo zelo nell'affrontare le fatiche / la determinazione nel portarle a termine / l'affabilità nei rapporti privati / l'autorevolezza nelle relazioni con uomini illustri / hanno lasciato ai posteri perché lo accogliessero / come chiaro modello di nobile dignità / Filippo Pacecco Carafa invitto nelle circostanze avverse / nelle favorevoli equilibrato



Dirimpetto all'altare Maggiore

AVITAE, RELIGIONIS, TENACISSIMVS,
PHILIPPVS, CARAFA
VIRTVTVM, ADVERSVS, SECUNDARVM, RERVM, VIM,
TENVIT, INCONCVSSAM,
CHRISTIANISQVE, OFFICIIS, VNIVERSIS,
EXPLENDIS, INTENTVS,
ILLVD, CVM, PRIMIS, SEMPER, STVDVIT,
VT, ALIOS, AVT, CONSILIO, AVT, RE, IVVARET,
NVLLVM, ELABI, DIEM, PASSVS,
QVO, NON, PLVRIMOS, DEMERERETVR.

Nel lato destro

SVB, IPSA, ADOLESCENTIAE, PRIMORDIA,
RERVM, OMNIVM, SCIENTIAM, ADSECVTVS, ET, VSVM,
PHILIPPVS, PACECCVS, CARAFA,
CONSTANTI, AETATE, CONSILII, PLENVS,
PVBLICIS, DIFFICILLIMIS, MVNERIBVS,
SINGVLARI, FACILITATE, EXPLICATIS,
REM, PRIVATORVM, ET, PVBLICAM,
SERVAVIT, INCOLVMEM,
TANTA, IN, REBVS, AGENDIS,
CONSTANTIA, INSTRVCTVS, ET, MATVRITATE,
VT, QVOAD, ADVIXIT,
OMNIVM, AD, SE, OCYLOS, CONVERTERT.

Dirimpetto all'altare maggiore

Saldissimo nella religione avita / Filippo Carafa / mantenne incrollabile la virtù / contro la forza delle circostanze favorevoli / e intento ad adempiere / a tutti i doveri cristiani / si dedicò sempre e soprattutto / ad aiutare il prossimo con la sua saggezza e con i suoi beni / non lasciando che passasse un sol giorno / senza meritare la riconoscenza di moltissimi uomini

Nel lato destro

Già nella prima adolescenza / acquisite conoscenza ed esperienza amplissime / Filippo Pacecco Carafa / in età matura, colmo di saggezza, / avendo con straordinaria semplicità espletato / i più complessi uffici pubblici, / conservò integro / il patrimonio dei privati cittadini e quello pubblico, / mostrando nello svolgimento delle mansioni / una fermezza e una tempestività tali / che attrasse a sé, fintanto che visse, / lo sguardo di tutti

Se è stato abbastanza semplice trovare notizie sul Conte di Cerreto e su Margherita Petrucci, ben più complesso è rispondere alle altre domande. Quando e perché queste due bare sono state portate alle Fontanelle? Perché sono state sistemate in quella singolare posizione?

Sui tempi del trasferimento delle bare da Montecalvario alle Fontanelle non ho trovato documenti scritti. L'ipotesi più credibile, confortata dall'opinione dei padri Monfortani, che dal 1975 risiedono nel complesso religioso dei Sette Dolori, è che lo svuotamento della Terrasanta avvenne negli anni Sessanta. Su quest'ipotesi ho trovato alcuni riscontri. La relazione biennale del marzo 1922 del parroco alla Curia Arcivescovile riporta «... presenti nel Succorpo molte sepolture gentilizie soprattutto dei Carafa di Maddaloni». I trasferimenti di resti umani avvenuti durante il fascismo sono contrassegnati alle Fontanelle con lapidi. Infine c'è il racconto di Roger Peyrefitte, pubblicato nel 1952⁹, che descrive con attenzione il cimitero e non riporta la presenza delle bare. Nell'opera di Peyrefitte c'è anche un racconto su Maddaloni e i suoi duchi. Se le bare all'epoca fossero già state alle Fontanelle, esse sarebbero state una ghiotta curiosità che difficilmente sarebbe sfuggita allo sguardo dissacrante dello scrittore francese.

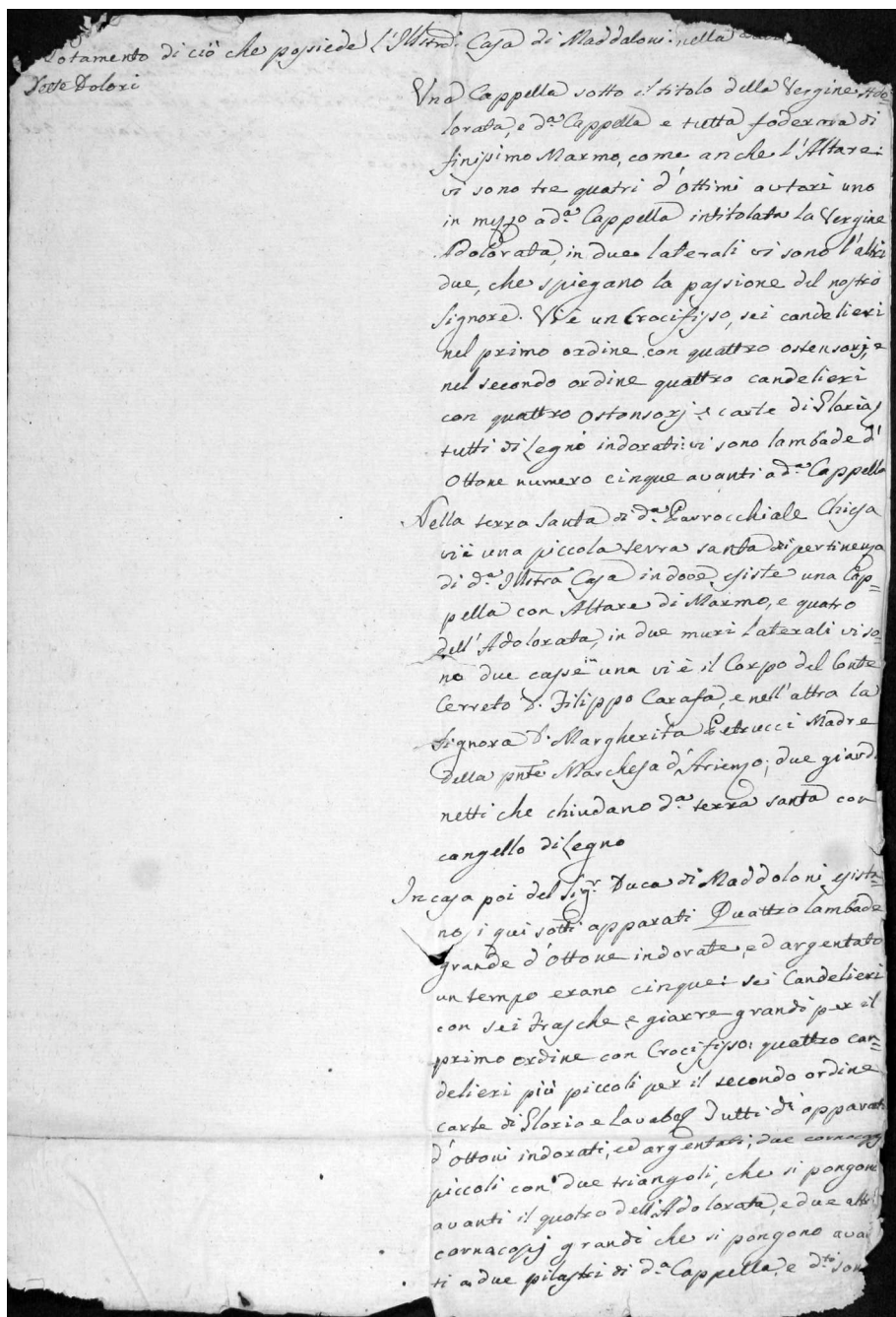
Il trasferimento avvenne, con ragionevole certezza, negli anni Sessanta del Novecento quando, in un clima culturale e religioso profondamente diverso, gli ipogei delle chiese napoletane furono svuotati. In linea di massima, i resti umani presenti negli ipogei delle confraternite furono portati nelle sedi che queste avevano nei cimiteri cittadini, quelli delle parrocchie furono invece portati alle Fontanelle.

Resta da chiedersi come mai il trasferimento non avvenne in una delle tante cappelle che i diversi rami dei Carafa, ancora presenti nella società napoletana, hanno tuttora nelle chiese della città. Ma questa è un'altra storia.

Le bare alle Fontanelle hanno avuto nel tempo diverse sistemazioni. Quella attuale, le bare ai lati di un altare e a fronte di un Cristo deposto, che tende a riprodurre l'ambiente di una cappella gentilizia con una disposizione diversa nella struttura, ma simile nell'ispirazione a quella che esse avevano nell'ipogeo di S. Maria dei Sette Dolori, è stata realizzata durante i lavori di ristrutturazione della fine del Novecento. Prima, per più testimonianze orali concordi, le bare non avevano il risalto attuale, erano poste insieme ad altre casse di legno contenenti resti umani, immediatamente a sinistra dell'attuale ingresso dopo le scale.

L'attuale disposizione delle bare merita qualche riflessione.

A prima vista sembrerebbe corrispondere a quell'indirizzo di politica civile e reli-



Archivio di Stato Napoli, Archivio dei Carafa di Maddaloni e dei Carafa di Colubrano Busta II-H/5.

giosa presente negli anni Trenta del Novecento a Napoli, che assegnava alle Fontanelle il ruolo di ossario / memento mori della città. Diverse sono le testimonianze di quest'indirizzo, la più significativa è la lapide del 1934 sul trasferimento al cimitero delle Fontanelle dei resti umani dalla Terrasanta della chiesa di San Giuseppe Maggiore, situata nel centro antico della città, abbattuta per motivi urbanistici e sede della ricca e potente Arciconfraternita di San Giuseppe Maggiore. La personalità di Filippo Carafa e la tragica storia familiare in cui essa s'iscrive, se fossero state note a chi ha diretto i lavori di ristrutturazione, sarebbero un moderno monito, dal sapore secentesco, a tutta la città sulla caducità dei beni e degli onori terreni.

Altra interpretazione, questa volta beffarda e ironica, potrebbe essere quella di rappresentare una 'A livella di Totò rovesciata. Se nella poesia del comico napoletano è il nobiluomo che dice al pezzente: *Da Voi vorrei saper, vile carogna, con quale ardire e come avete osato di farvi seppellir, per mia vergogna, accanto a me che sono blasonato!* Alle Fontanelle è il pezzente che affronta il nobiluomo e dice: *"ma tu che nce staje a ffa' cca. 'E ppregchiere so' pe nui e no pe tte. Piglia 'a cascia e vattenne"*.

La verità è probabilmente più semplice e amara. È quella messa a nudo da *"Le Monde Diplomatique"* nella sua polemica sulla statua del *Cavaliere di Toledo* posta davanti alla fermata della metropolitana di via Toledo. Una grottesca e sbagliata operazione culturale con cui è stata importata, mentre la città è attraversata da gravi fenomeni di criminalità, una leggenda spagnola sul mitico fondatore della camorra, del tutto estranea a Napoli e ai napoletani. Il giornale francese si chiede: *"Leggerezza, ignoranza o scelta deliberata?"*¹⁰. Io mi sento di aggiungere: arroganza, tanta arroganza.

Comunque, se è sorprendente che in una moderna città europea nella seconda metà del Novecento resti umani di altra epoca non siano stati trasportati all'ossario di Poggioreale, come tra l'altro prescrive la legge, è sconcertante che alle soglie del Duemila, durante la ristrutturazione di un bene culturale importante per la storia della religiosità napoletana, si proceda a grottesche manipolazioni e invenzioni tese ad accreditare realtà magiche e misteriche della città.



La cappella dei Carafa nella chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori



L'attuale sistemazione delle bare di Filippo Carafa e Margherita Petrucci nel cimitero delle Fontanelle



L'Ipogeo della chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori



La cappella Carafa nell'ipogeo della chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori

L'Arciconfraternita di San Giuseppe Maggiore
al cimitero delle Fontanelle

All'inizio della navata destra del cimitero delle Fontanelle, sopra cumuli di ossa, vi sono queste due lapidi poste l'una di fronte all'altra.



QUI
NELL'APRILE 1934 E.F. XII
FURONO TRASFERITI AVANZI MORTALI
DALL'ABBATTUTA R. ARC. DI S. GIUSEPPE MAGGIORE
CHE VIEPIÙ RISENTIRONO
POLVERE SEI ED IN POLVERE RITORNERAI

DALLE FONDAMENTA DEL MASCHIO ANGIOINO
RINVENUTI E QUI TRASFERITI AVANZI UMANI
PER AMPLIAMENTO VIA AMMIRAGLIO ACTON
APRILE 1934 XII

Ecco la storia di cui queste scritte ci parlano.

All'inizio degli anni Trenta, il Regime fascista s'impegnò a fondo nel progetto di risanamento dell'area compresa tra piazza Carità, via Monteoliveto e via Diaz. I lavori dovevano completare il Risanamento, avviato a Napoli dopo l'epidemia di colera del 1884, collegando, con un'ampia, arteria il Rettifilo a via Roma e dotare la città di alcuni edifici pubblici monumentali tra i quali la Posta Centrale, il Palazzo della Provincia e la Casa del Mutilato.

Nell'area vi erano alcune chiese. Una di queste, San Giuseppe Maggiore, era proprio sulla direttrice che doveva collegare via Guglielmo Sanfelice a via Roma, nell'area oggi antistante l'ingresso principale della Questura. Era una delle più belle e antiche chiese della città e dava il nome al rione che ancora oggi si chiama San Giuseppe. Ricca di marmi e dipinti, aveva un famoso presepe ligneo sull'altare maggiore scolpito da Giovanni da Nola. Era il punto di riferimento di una festa religiosa, quella di San Giuseppe, tra le più importanti della città, con una processione che partiva dal Duomo, attraversava tutto il centro antico e arrivava a via Medina dove si svolgeva una vivace fiera, i documenti dicono di giocattoli, ma io ricordo soprattutto di uccelli. Quel giorno si mangiava un tradizionale dolce fritto: "la zeppola di San Giuseppe". Era, infine, sede della ricca e potente Arciconfraternita laicale dei falegnami (i mannesi) che, pur avendo una nuova sede nel cimitero di Poggioreale, conservava ancora nella terrasanta della chiesa i resti di coloro che vi erano stati seppelliti nel corso dei secoli.

L'abbattimento della chiesa non fu posto in discussione, ma andavano trovate



soluzioni che consentissero di non distruggere il patrimonio di religiosità di cui la Chiesa era testimonianza. Nella ricerca delle soluzioni s'impegnò tutta la città, ma il contributo decisivo fu dato dal Sovrintendente all'Arte Medievale e Moderna della Campania, professor Gino Chierici, e dall'Arcivescovo di Napoli, Cardinale Alessio Ascalesi.

Le decisioni furono queste: il titolo, il culto e la festa di San Giuseppe restavano in via Medina trasferiti nella Chiesa dell'Ospedaletto; la struttura edilizia della chiesa sarebbe stata smontata e ricostruita identica, tranne la facciata, al nuovo Rione Luzzatti che era privo di un'adeguata struttura religiosa e affidata ai padri Giuseppini del Murialdo; la sede dell'Arciconfraternita veniva trasferita a via Monteoliveto e le ossa della terrasanta sarebbero state trasportate al cimitero delle Fontanelle.

Così agli inizi del 1934 si procedette all'avvio dell'abbattimento della vecchia chiesa e alla posa della prima pietra per la nuova. La stampa dell'epoca dette ampio risalto alle cerimonie pubbliche che si svolsero in via Medina e al Rione Luzzatti a cui parteciparono il Cardinale, l'Alto Commissario al Comune e alla Provincia di Napoli e il Sovrintendente. Non ho trovato ancora riscontro nei giornali di cerimonie per il trasferimento delle ossa, ma c'è la lapide alle Fontanelle ed è improbabile che sia la Chiesa, sia il Fascismo abbiano posta una lapide senza cerimonia pubblica.

Descritti così gli avvenimenti, non si può che esprimere un apprezzamento per la soluzione trovata sia per il culto, sia per la struttura edilizia, ma resta l'interrogativo del perché le ossa della terrasanta non siano state trasportate al cimitero di Poggioreale, dove c'erano a disposizione sia l'ossario comunale, che quello dell'Arciconfraternita.

Bisogna prendere atto che la decisione presa è espressione degli orientamenti civili e religiosi che all'epoca il Comune, la Sovrintendenza e la Curia napoletana avevano in materia di sistemazione di ossa umane rinvenute durante le ristrutturazioni edilizie e urbanistiche. Infatti, nelle stesse settimane in cui si decideva di portare le ossa della terrasanta di San Giuseppe Maggiore alle Fontanelle, si decideva di portare lì anche le ossa rinvenute durante i lavori che nello stesso periodo si stavano facendo per la sistemazione di via Acton e del Maschio Angioino. Interessante è anche constatare che, nelle stesse settimane, una decisione simile fu presa durante i lavori di ristrutturazione di Sant'Eframo. Qui i resti umani del convento, tra i quali vi erano quelli di Antonio Genovesi, furono trasferiti a Sant'Eframo vecchio.

La posa di due lapidi diverse per ritrovamenti avvenuti nello stesso periodo e in attuazione di uno stesso disegno urbanistico merita qualche considerazione.

Una lapide ricorda i ricchi e potenti membri dell'Arciconfraternita di san Giuseppe Maggiore, l'altra i resti anonimi di via Acton. Solo sulla prima c'è la scritta "Polvere sei ed in polvere ritornerai", monito a coloro che, pur ricchi e potenti sulla terra, devono sapere che saranno poveri nel Purgatorio.

C'è poi da rilevare che le ossa dei membri dell'Arciconfraternita sono esposte nella navata cosiddetta delle anime pezzentelle. Questa costatazione serve a ricordarci che il termine napoletano pezzentelle equivale all'italiano poverelle o, secondo un'interpretazione più accademica, mendicanti. Anime pezzentelle, quindi equivale ad anime poverelle: le povere anime del Purgatorio, dove povere, secondo la teologia cattolica, non è riferito alla condizione economica e sociale che esse avevano sulla terra, ma a quella che hanno nel Purgatorio dove sono prive di beni e chiedono ai vivi preghiere che riducano le loro pene.

«Le anime del Purgatorio sono povere, esse nulla più hanno di ciò che avevano, uscirono dal mondo come vi entrarono e, sprovviste di ogni cosa, sen vanno alla casa della loro eternità. Ma la loro è terra di oblio. È questo il lamento del Purgatorio: ci promisero i nostri cari che non ci avrebbero mai dimenticate, ma la memoria di noi si dileguò con il suono della campana. Ahi! Quante spese perché le nostre ossa restino chiuse in marmi pregiati; e per sollevare la nostra indigenza in questa terra arida e desolata, non un'elemosina, non un suffragio¹».

Siamo ancora una volta di fronte ad una paradossale trasformazione attuata dalla cultura conservatrice napoletana. L'espressione "pregare per le anime pezzentelle" sembra rivolta a favore dei poveri, ma in realtà porta i poveri a pregare anche per i ricchi.

Filippo Carafa conte di Cerreto

¹ Luciano Sola, *Il camposanto delle Fontanelle*, Sarno, Edizioni dell'Ippogrifo, 1996, p. 26.

² Sui Carafa di Maddaloni vedi Dandolo Francesco, Gaetano Sabatini, *Lo Stato feudale dei Carafa Maddaloni: genesi e amministrazione di un ducato nel Regno di Napoli (sec. 15.-18)*. Napoli, Giannini, 2009. Sono in corso di pubblicazione gli atti del convegno “I Carafa di Maddaloni. La feudalità napoletana nel Mezzogiorno spagnolo”, organizzato dalla Diocesi di Caserta in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, la Seconda Università di Napoli con sede a Caserta, l'Università Roma III, l'Escuela Española de Historia y Archeologia en Roma e il patrocinio del Comune di Maddaloni.

³ Relazione biennale del parroco di S. Maria dei Sette Dolori alla Curia Arcivescovile, Archivio Diocesano Napoli.

⁴ Claudio Toscani, *Introduzione storica*, in G. B. Pergolesi, *Stabat Mater*, ed. critica a cura di C. Toscani, Ricordi Milano 2012, pp. XIII e XXV.

⁵ Giacinto De Sivo, *Storia di Galazia Campania e di Maddaloni*, Maddaloni, Arti Grafiche F.lli Proto, 1976, p. 245.

⁶ Dandolo Francesco e Gaetano Sabatini, *Lo Stato feudale dei Carafa Maddaloni: genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (sec. 15.-18)*. Napoli Giannini, 2009, p. 88. Archivio di Stato Napoli, Archivio dei Carafa di Maddaloni e dei Carafa di Colubrano Busta II- H/5.

⁷ *Elogj funebri dell'Eccellentissimo Signore D. Filippo Carafa Conte di Cerreto per gli solenni funerali celebrati nel dì 19 luglio 1793 nella venerabile Chiesa di S. Maria dei Sette Dolori scritti da Francesco Rossi Regio professore nella Università di Napoli*, Società napoletana di Storia Patria, n. 51834.

⁸ Archivio di Stato Napoli, Archivio dei Carafa di Maddaloni e dei Carafa di Colubrano Busta II- H/5.

⁹ Roger Peyrefitte, *Du Vésuve à l'Etna*, Paris, Flammarion, 1952, trad. it. *Dal Vesuvio all'Etna*, Leonardo Da Vinci, Bari 1954, pp 67 e 98.

¹⁰ Alessandro Chetta, “La gaffe sul cavaliere di camorra, perfetta metafora di Napoli”, *Le Monde diplomatique*: “Leggerezza o ignoranza del Comune sul nome del 'cavaliere di Toledo': segno delle contraddizioni della città”, in Corriere del Mezzogiorno, 25 aprile 2013.

¹ *Il Purgatorio, visitato dalla carità dei fedeli*, rivista mensile dell'Associazione del Sacro Cuore di Gesù in suffragio delle anime benedette, arricchita d'indulgenze dal Sommo Pontefice Leone XIII e benedetta da S. Pio X, Roma. Anno XVII, n. 195, p. 69. Alcune annate della rivista romana sono conservate a Napoli all'Emeroteca Tucci e nella Biblioteca dell'Associazione "Amici degli archivi" Onlus.